

Orlando Pace: Primo Commissario del Consorzio Biblioteche

Se ne sono andati a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro: il dr. Attilio Carosi ed il comm. Orlando Pace. Pochi Viterbesi ricorderanno che li univa un comune denominatore, il Consorzio Biblioteche. Nel febbraio 1973 Pace fu nominato commissario prefettizio e Carosi direttore della nuova struttura: un consorzio tra Comune e Provincia, della durata di vent'anni, con il fine di reperire una sede unica per le due biblioteche cittadine. Come è andata a finire, è sotto gli occhi di tutti. Carosi e Pace avevano due caratteri tenaci e forti, ma entrambi, malgrado ciò, hanno operato per la buona funzionalità del Consorzio. Il comm. Pace, ottimo amministratore, per la funzionalità istituzionale e il dott. Carosi per la sua alta qualità di valente bibliotecario, seppero integrare le loro risorse in senso positivo.

Le biblioteche cittadine funzionavano ottimamente ed erano sempre aperte. La Comunale degli Ardenti (a piazza Verdi) mattina e pomeriggio; la Provinciale "Anselmo Anselmi" (a via della Ferrovia, angolo via Genova) faceva orario continuato dalle 9 alle 20; la Biblioteca per Ragazzi (a Via Vicenza) era aperta il pomeriggio dalle 15 alle 19. Le biblioteche, a Viterbo, erano chiuse solo la domenica. Cinquantamila erano i lettori che le frequentavano ogni anno. Il boom delle presenze (quasi centomila) si avrà tra la metà degli anni ottanta e gli anni novanta del secolo scorso, con l'apertura dell'Università della Tuscia. Ma Pace e Carosi se ne erano già andati dal Consorzio: il Commissario nell'ottobre del 1976, il Direttore nell'aprile del 1985. Pace (morto quasi centenario) e Carosi (morto ultraottantenne) per uno strano destino che spesso la vita ci riserva, dopo trentadue anni, sono stati uniti in questo ultimo simultaneo appuntamento.

G.B.S.



Il Commissario O. Pace (a destra), unitamente al Prefetto Pandolfini, nel momento di una visita alla Biblioteca degli Ardenti.

Il passato della Tuscia negli scritti di Tina Biaggi

La recente scomparsa di Tina Biaggi ha suscitato molti vivi e dolorosi ricordi nell'animo di tutti coloro che hanno avuto occasione di apprezzare la signorilità del suo carattere e l'importanza dell'attività giornalistica da lei svolta, per tanti anni, sulle colonne del Messaggero.

Sono questi, infatti, i punti essenziali su cui s'è imperniato il discorso di coloro che, in questi giorni, ne hanno parlato o scritto.

Desideriamo, oggi, ricordare che, accanto alla quotidiana raccolta d'informazioni ed alle numerose interviste a personaggi famosi, che hanno visto la luce sulle colonne del giornale, Tina Biaggi ha svolto anche un proficuo lavoro di ricercatrice nel campo della storia locale.

Un lavoro che, compiuto attraverso un'assidua frequentazione delle biblioteche cittadine, ha validamente contribuito a diffondere la conoscenza di vari aspetti del passato di Viterbo e della Tuscia.

Ne abbiamo un esempio negli annuali volumi del Lunario Romano, nelle cui pagine, dal 1992 al 2003, Tina Biaggi ha pubblicato una serie di dieci studi. I temi trattati si ricollegano prevalentemente al passato della nostra terra. Si parla, infatti, delle strade etrusche e delle vie romane, dei palazzi storici, degli antichi santuari, delle solennità religiose ad essi collegate, dei santi particolarmente venerati dai viterbesi; si confronta l'immagine della Tuscia di un tempo con quella di oggi e, in relazione alle attività dei suoi abitanti, si fa cenno al lavoro degli scalpellini, ma si ricordano anche le criminose gesta dei briganti; si giunge, poi, ai tempi nostri, in una commossa rievocazione autobiografica dell'esperienza vissuta dall'autrice, giovinetta, nei boschi dei Cimini fra truppe tedesche e bande partigiane negli anni conclusivi della Seconda Guerra Mondiale.

Si tratta, dunque, di scritti che racchiudono una serie di preziose notizie, ed il loro inserimento nei sopra ricordati volumi del Lunario Romano ne ha assicurato la diffusione ben al di là dei confini territoriali della Tuscia. Per questo ci sembra giusto e doveroso aggiungerne il ricordo accanto a quello delle quotidiane informazioni apparse, ad opera di Tina Biaggi, sulle colonne del quotidiano per il quale lavorava.

A questo ricordo si associano tutti coloro che l'hanno seguita nella sua opera di ricerca, e in particolare chi scrive, che, legato a lei ed alla sua famiglia da lunga e viva amicizia, la ricorderà sempre con rimpianto.

B.B.

